Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

OTTOBRE 2010

IN PRIMO PIANO

Architettura sostenibile in montagna

Che cosa intendiamo quando parliamo di sostenibilità ambientale nel campo dell'architettura? Si tratta di un tema che sempre più spesso attira l'attenzione di amministratori, tecnici, abitanti delle vallate alpine, ma sul quale pesano anche confusione e disinformazione.
Di Antonio De Rossi

Quando si parla di sostenibilità ambientale di un edificio si intendono tendenzialmente tre cose. Per prima cosa il contenimento dei consumi energetici degli edifici (possiamo definire ciò come "approccio passivo"). Per seconda cosa la produzione di energia tramite dispositivi tecnologici contenuti nell'edificio stesso ("approccio attivo"). E infine l'impiego progettualmente corretto di materiali naturali – o per essere più precisi, organici – e riutilizzabili (ossia ciò che comunemente viene definito "bioedilizia").
Cercando di non semplificare troppo, possiamo ad esempio affermare che in territorio alpino il tema del *contenimento dei consumi energetici* è riconducibile in primo luogo alla questione dell'isolamento termico dell'edificio: più un edificio è isolato, meno disperde calore. Ma non si tratta di un problema solamente "tecnico", riducibile a una questione di materiali isolanti e di loro spessore. Sovente si dimentica che il tema del contenimento dei consumi energetici è anche un problema progettuale: è inutile spendere grandi quantità di soldi per l'isolamento se poi ad esempio la forma del volume dell'edificio è sbagliata. Lo stesso numero di metri quadri o metri cubi interni può essere contenuto in volumi dalla forma molto differente, in cui cambia radicalmente la quantità di superficie di muri perimetrali.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

È la ragione per cui nelle basse valli gli edifici storici avevano delle maniche molto strette e tendevano ad ampliare le superfici esposte all'irraggiamento solare, mentre salendo di quota tendevano ad assumere forme più compatte diminuendo la quantità di murature perimetrali: per disperdere meno il calore.
Isolare fortemente la casa rappresenta quindi la prima azione da fare per un'architettura sostenibile in territorio alpino, prestando però anche attenzione alla sua forma e al modo in cui vengono trattate le aperture.
Passiamo al secondo campo, quello della *produzione "attiva" di energia utilizzando fonti rinnovabili* come il calore del sole o del sottosuolo. Anche in questo caso capita sovente di cogliere parecchia confusione: molte persone ad esempio confondono i collettori solari (che producono acqua calda) con i pannelli fotovoltaici (che invece producono energia elettrica), e che fanno riferimento a impieghi e soluzioni tecnologiche radicalmente diverse. E anche rispetto alla geotermia oggi così di moda bisogna fare attenzione, sia per i costi molto alti in fase di realizzazione, sia perché ogni zona geografica presenta opportunità molto differenti.
È necessario dunque stimare il bilancio energetico complessivo dell'edificio, valutando con attenzione gli esiti di un approccio "passivo", "attivo" oppure misto al variare del luogo e delle specifiche esigenze.
Molte volte, soprattutto in montagna, è magari meglio puntare su un ottimo isolamento termico, piuttosto che su tecnologie attive che magari a causa della neve, dello scarso irraggiamento nel periodo invernale, rischiano di essere sottoutilizzate.
Infine, va detto che l'impiego di materiali naturali e organici non determina automaticamente che la costruzione sia ecologica. Un fatto che ad esempio alcune volte viene sottovalutato è la provenienza geografica dei materiali. Un materiale ecologico può essere paradossalmente poco "sostenibile" perché farlo arrivare fino a noi è costato molto in termini di energia, di consumo di risorse e di anidride carbonica emessa.
Ma al di là di questi tre grandi campi, ce n'è un altro che quasi sempre viene poco considerato. Si tratta – come ci insegnano le borgate storiche e tradizionali – della corretta localizzazione e conformazione degli edifici e degli insediamenti in rapporto all'irraggiamento solare, ai venti prevalenti, ecc.
È inutile avere una casa attrezzata con pannelli fotovoltaici e mille altri dispositivi tecnologici se poi il rapporto con il sito, con il luogo è sbagliato.
Per finire questa veloce carrellata, parliamo ancora di un tema che torna sempre più spesso nei dibattiti di abitanti e amministratori locali: come conciliare la sostenibilità ambientale degli edifici con la qualità architettonica e paesaggistica di centri storici e borgate? Come armonizzare tetti in lose e pannelli fotovoltaici? Anche qui purtroppo non ci sono ricette facili o soluzioni preconfezionate, e ogni caso deve essere affrontato puntualmente. Indubbiamente non è facile (per rimanere al caso che semina più dubbi e discussioni) conciliare tetti in pietra e pannelli. O un edificio viene progettato ex novo, già ragionando sul rapporto tra copertura e pannelli, o tutto diventa molto difficile. E' stata

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

anche messa in commercio una sorta di "losa fotovoltaica" (ossia un pannello a forma di losa), ma pare che abbia molti problemi.
Anche qui vale però la pena di ripetere quanto è stato detto all'inizio: prima di impuntarsi sull'uso del fotovoltaico (o di qualsiasi altra tecnologia) è necessaria una valutazione scientifica complessiva dei fabbisogni e dei consumi energetici. Magari invece di perdere tempo e risorse per inserire un collettore solare su una copertura tradizionale, si può scoprire che è più efficace un bel "cappotto interno" (ossia un isolamento termico sulle pareti interne dell'edificio).
Una cosa è certa: attraverso questo tema passa non solo la possibilità di contenere sprechi e consumi, ma anche la qualificazione stessa degli edifici e più in generale del patrimonio architettonico e paesaggistico.
Antonio De Rossi

VICINO E LONTANO

Periferia per sempre?

La Cipra, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, intitola il suo convegno annuale (Semmering, 14-16 ottobre 2010) con un titolo forte: "Le Alpi in mutamento. Aree periferiche tra abbandono e speranza". Un'occasione per riflettere, da un capo all'altro delle Alpi.
Di Enrico Camanni

Si tiene in questi giorni (14-16 ottobre) a Semmering, in Austria, il congresso annuale della Cipra, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. Il titolo del convegno può lasciare sconfortati o fiduciosi, a scelta: "Le Alpi in mutamento. Aree periferiche tra abbandono e speranza". Come garantire le minime condizioni di sopravvivenza degli abitanti della montagna?, si chiedono gli organizzatori. Poi scendono nello specifico: «Che cosa succede se l'autobus non passa, se in paese non c'è più la scuola, se la bottega e l'ufficio postale chiudono i battenti, i campi vengono abbandonati a sé stessi e invecchiare nel proprio paese diventa sfida impossibile? Sono molte le regioni alpine periferiche che si affacciano allo stesso amaro destino: il loro futuro si fa ogni giorno più incerto».
Certo le vallate piemontesi non sfuggono alla fotografia, anche se non esiste una valle uguale all'altra e la ricchezza delle Alpi consiste proprio nella loro diversità. Purtroppo l'idea grigia della periferia alberga in molti abitanti delle nostre montagne, che invidiano i privilegi veri o presunti dei cittadini e si sentono abbandonati dal palazzo, dalla televisione, da tutti. «Sovente si fa fatica a trovare il quarto per una partita a carte!» sintetizza Ezio Donadio, assessore al Comune di Castelmagno in alta Valle Grana, e la stessa metafora vale per alcuni villaggi delle valli del Pinerolese, del Torinese e del Canavese, soprattutto ora che il turismo estivo è un ricordo, e all'autunno seguirà l'inverno, e per la primavera bisognerà aspettare maggio, se va bene.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Un recente studio dell'Ente Italiano della Montagna calcola che su una superficie montana di 13.754,9 chilometri quadrati, più di metà del territorio regionale, la popolazione ammonti a 865.290 abitanti, che sono meno di quelli di Torino e non raggiungono il 20 per cento della popolazione regionale. Qui sta la prima debolezza della montagna, perché non si vota in base al territorio ma alle persone, e non importa se un comune poco abitato e a corto di servizi deve amministrare fette ragguardevoli di boschi, sentieri e terreni a rischio, nemmeno in una regione che si trova "al pie' del monte". I comuni montani piemontesi hanno un indice di vecchiaia del 190,3% a fronte di una media nazionale del 131,4%, e il tasso di crescita naturale è negativo. Come dire che ci sono molti più vecchi che bambini. La curva demografica diventa positiva, qualche volta, perché giovani italiani o extracomunitari scelgono la strada della montagna per scelta o per necessità, mettono su famiglia e intraprendono vecchie e nuove attività.
Non esistono né regole né modelli certi. Nella stessa valle possono convivere montagna ricca e montagna povera, abitata e spopolata, giovane e anziana. La Valle di Susa, per esempio, ospita centri molto attrezzati in alta valle, non solo per gli sciatori, e villaggi semi abbandonati nella media valle, dove il tempo sembra essersi fermato alla nostalgia contadina e a promesse tradite di sviluppo turistico. L'indice di vecchiaia di Bardonecchia è appena più alto della media nazionale, intorno al 160 per cento, mentre a Chiomonte supera il 300 per cento. Negli ultimi dieci anni Bardonecchia ha guadagnato più di 200 abitanti e Chiomonte ne ha persi una quarantina, raggiungendo il minimo storico. A soffrire di più sono sempre le terre di mezzo, scavalcate dalle rotte dello sci e impossibilitate, per ora, a riflettersi in progetti post rurali, post turistici, post moderni. Sul post comanda il past.
Enrico Camanni (La Stampa, 2 ottobre 2010)

S.O.S. borgata di montagna cerca aiuto

Pessinea, 1000 metri di altitudine nel comune di Viù, è al centro di una "campagna di salvataggio" da parte di un'associazione spontanea di abitanti. Due chiese e un'ex scuola di villaggio sono diventati il simbolo dell'iniziativa che spera nell'intervento pubblico.
Di Valentina Porcellana

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sui gradini di Palazzo Nuovo, il grande edificio che ospita le facoltà umanistiche dell'Università di Torino, sono molti coloro che quotidianamente distribuiscono volantini: pubblicità per librerie della zona, per spettacoli di vario genere, per manifestazioni politiche. Nei giorni scorsi, invece, su un volantino si leggeva: "S.O.S. borgata di montagna cerca aiuto. Votare Pessinea (frazione di Viù, Torino) al FAI quale luogo del cuore". Hanno tentato anche questa strada gli abitanti e gli estimatori della frazione Pessinea, 1000 metri circa nella Valle di Viù, nel torinese. L'Associazione "Pessinea Pro Natura Torino" ha candidato il piccolo borgo al concorso del Fondo italiano per l'ambiente al grido "Due chiesette e una ex scuola hanno bisogno d'aiuto". Nel 2011 si saprà se Pessinea è entrata nella classifica dei luoghi del cuore del Fai. Gli otto abitanti stabili e le decine di "stagionali" che ritornano nelle case di famiglia o che hanno scoperto la bellezza del piccolo borgo si stanno adoperando perché il Comune non venda la ex scuola elementare e investa per la ristrutturazione delle due piccole chiese di San Matteo e della Consolata.
I progetti non mancano per garantire un futuro al borgo: sono stati coinvolti architetti per i restauri, è stato consegnato in Regione un progetto per un ecomuseo, gli abitanti sono coinvolti in dibattiti e tavole rotonde sulla vita della frazione. «Le soluzioni restano assai difficili – lamentano però dall'Associazione "Pessinea Pro Natura Torino" - soprattutto se le autorità locali preposte alla promozione del territorio non daranno un aiuto o se continueranno a disertare gli incontri organizzati». Il 18 settembre 2010, infatti, in occasione della festa patronale di San Matteo, la frazione si è rianimata e ha ospitato un dibattito sul suo futuro. «Nessun rappresentante del Comune o della Comunità montana ha presenziato» lamentano gli abitanti. Ma i frazionisti non si arrendono e stanno già pensando a nuove iniziative per tenere viva l'attenzione su Pessinea e sulle borgate di montagna.
Valentina Porcellana

In Val Sangone lo sviluppo locale sa di mela

In Val Sangone, un progetto del locale ecomuseo, in collaborazione con la Comunità montana ed altri importanti attori locali, utilizza la riscoperta delle antiche varietà di mele per avviare un percorso di salvaguardia della biodiversità, educazione ambientale e realizzazione di processi di filiera corta e sviluppo locale.
Di Giacomo Pettenati

La quantità di proverbi, detti e tradizioni legate alle mele esistenti nelle valli piemontesi racconta meglio di qualsiasi altro strumento l'importanza di questo frutto nella storia agricola e nella tradizione popolare delle zone montane e pedemontane.
L'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone, in collaborazione con altri attori istituzionali del territorio ha avviato, nel 2007, un programma di incentivazione della produzione di alcune antiche varietà di mele – intitolato non a caso "Una mela al giorno" – con l'obiettivo di avviare processi virtuosi di sviluppo locale, salvaguardia della biodiversità e tutela dell'agricoltura di montagna.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il progetto è partito con una ricerca-azione partecipata che, coinvolgendo attivamente gli abitanti della valle, depositari del sapere locale, ha permesso di individuare alcune varietà di mele coltivate storicamente nella fascia montana e pedemontana della Val Sangone (*Furnas, Magnana, Prun, Murela, Cantin*).
In seguito la (fu) Comunità Montana Val Sangone ha emesso un bando, tramite il quale selezionare le aziende agricole e gli hobbisti ai quali affidare le piantine di melo delle varietà tradizionali, incentivando l'avvio di una nuova filiera produttiva agro-alimentare locale. Gli agricoltori selezionati hanno dovuto seguire un percorso di formazione per la frutticoltura, a cura della Scuola Malva-Arnaldi di Bibiana.
A questo si è affiancato un programma di educazione ambientale ed educazione alla sostenibilità, nell'ambito del quale gli alunni delle scuole elementari e medie della valle hanno potuto conoscere le mele locali e l'importanza dell'agricoltura di montagna e della valorizzazione dei prodotti locali per lo sviluppo del proprio territorio. I laboratori didattici fanno parte della Rete InfEA 2008-2010 (Informazione Educazione Ambientale).
A tre anni dalla partenza, il progetto è in una fase di stallo, in attesa che i meli piantumati inizino a entrare in piena produzione e che, a livello istituzionale, si decidano i prossimi passi da compiere. «Purtroppo con la riforma delle comunità montane (il territorio della Val Sangone oggi fa parte della nuova Comunità Montana Valle Susa e Val Sangone, con sede a Bussoleno) è diventato più difficile per il territorio comunicare con le istituzioni, quindi il futuro del progetto è ancora in definizione. Di positivo c'è che nel frattempo alcuni produttori hanno già iniziato a puntare sulla filiera locale delle mele, ad esempio producendo succhi di frutta e gelatine ed aderendo all'Associazione Antiche Mele Piemontesi (sostenuta da Slow Food)», racconta Federico Elia, dell'Ecomuseo Alta Val Sangone.
Tra le possibilità prese in considerazione dai promotori del progetto c'è quella di realizzare un luogo dedicato alla conservazione, trasformazione, promozione e commercializzazione delle mele locali, considerando anche le possibilità aperte dal fatto che parte del territorio della valle (Coazze, Valgioie e una porzione di Giaveno) è entrato a far parte del Gal Escartons e Valli Valdesi, diventando potenziale beneficiario dei finanziamenti europei per i progetti realizzati nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale e del programma Leader+.
Giacomo Pettenati

Intorno alla pecora sambucana

Un centro di selezione, un ecomuseo, uno spaccio e un'osteria per gustarne i prodotti. Questo il risultato di un lavoro decennale attuato dalla Comunità montana sulla pecora sambucana. Che ridotta a poche decine di capi alla fine degli anni '80, oggi ripopola le pendici della Valle Stura.
Di Maurizio Dematteis

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

La presenza della pecora sambucana in Valle Stura ha origini molto antiche. Si tratta di una pecora che l'ambiente ha reso con l'andare degli anni agile e nello stesso tempo robusta, adatta a vivere là dove il clima è rigido per molti mesi l'anno e muta rapidamente. Ma capita che con lo spopolamento degli anni '50 rimangano solo più un centinaio di pecore sambucane in tutta la valle. E questo particolare allevamento, con la storia e cultura ad esso collegate, rischia di andare perso per sempre.
«Ci siamo adoperati per effettuare un recupero tecnico della pecora sambucana – spiega Stefano Martini, della Comunità montana Valle Stura – e allo stesso tempo un recupero del patrimonio culturale della valle a lei legato». Più di dieci anni or sono è partito un progetto di recupero a 360 gradi. «Si tratta di una pecora che offre prodotti eccezionali – continua Martini –: carne, latte e lana. Una risorsa cui la nostra valle non poteva rinunciare. Abbiamo cominciato a fare ricerche con le scuole, a rivolgerci a studiosi specializzati, coinvolgendo l'Università di Torino. Ma non solo. Anche quelle francesi, dati i nostri contatti continui con la Provenza. Alla fine abbiamo realizzato mostre, pubblicazioni e suscitato un grosso dibattito.
Nel 2000 poi abbiamo inaugurato un museo sulla pastorizia nella frazione di Ponte Bernardo, un centro di selezione della razza, un punto vendita dei prodotti derivati e addirittura un piccolo caseificio che dà lavoro a una famiglia locale. L'ultima inziativa in ordine di tempo è stata l'osteria "La pecora nera", sempre nella frazione di Ponte Bernardo, dove chiunque può gustare i prodotti derivati dalla pecora sambucana: carne, latte e formaggi».
Oggi la razza sambucana è presente in valle con una consistenza numerica di circa 4500 capi, distribuiti in una sessantina di allevamenti. E gli sforzi della Comunità montana sono stati premiati dall'associazione Slowfood, che ha accolto la pecora sambucana nei suoi Presidi del gusto.
Maurizio Dematteis

Info: www.vallestura.net

Guarda il video: http://www.dislivelli.eu/files/displayimage.php?album=24&pos=0

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Al via la nuova Mappa di comunità di Pomaretto

In Val Germanasca gli abitanti scoprono come ridisegnare e raccontare il proprio territorio e intraprendono un cammino di espressione di una memoria condivisa.
Di Manuela Rosso

«Come deve essere una Mappa di comunità?»: ecco la domanda di fondo che ha guidato l'incontro di giovedì 16 settembre scorso alla "Scuola Latina" di Pomaretto (Val Germanasca), in cui si è avviato un progetto volto alla realizzazione di una Mappa di comunità per questo Comune. Ospite della serata Manuela Ressent – coordinatrice di un'iniziativa analoga a Castel del Bosco in Val Chisone – che ha illustrato ai presenti il lavoro di mappatura che si sta portando avanti nel paese. Grazie alla sua esperienza sono stati messi in luce obiettivi e modalità di realizzazione e alcune possibili problematiche (relative alla costituzione di un gruppo, all'individuazione di un'area adeguata, alle modalità di indagine e alle varie fasi di lavoro), nell'intento di fornire qualche utile suggerimento per la futura esperienza pomarina.
Punto di partenza: prendere consapevolezza del proprio territorio per imparare a salvaguardarlo, domandandosi "che cosa mi piace o non mi piace del mio paese?", "che cosa vorrei cambiare e/o trasmettere?".
In tal senso, la costituzione di una o più mappe "tematiche" può permettere una conoscenza più approfondita del proprio paese, in cui "le persone sono la risorsa più importante", perché tutto si origina "dalla loro esigenza di riappropriarsi del territorio in cui si vive".
La Mappa – strumento grafico (ma non solo) – mira ad illustrare, anche secondo una lettura profondamente "affettiva", il modo in cui una comunità percepisce se stessa rispetto al proprio patrimonio, fatto di elementi visibili-materiali (come le architetture, i luoghi storici e naturalistici), ma anche di conoscenze e di saperi – cultura immateriale – (tra cui la lingua di minoranza), e soprattutto delle relazioni che intercorrono tra di essi.
Il desiderio di realizzarla sottintende voler tentare di conservare un sapere condiviso nel quale tutta la popolazione si riconosce, per poi trasmetterlo alle generazioni future e a chi arriva "da fuori", magari innescando processi di sviluppo e crescita maggiormente sostenibili e in sintonia con l'ambiente circostante.
Manuela Rosso

Per saperne di più o entrare a far parte del gruppo di lavoro: www.alpimedia.it/scuolalatina/

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Valdesi d'oltre oceano

Valdese è una ridente cittadina adagiata ai piedi delle Blue Mountains nel North Carolina occidentale, Stati Uniti. Fondata nel 1893 da un gruppo di emigranti provenienti dalle Valli valdesi, è l'unica colonia valdese del Nord America. Le vie del centro hanno nomi come Waldo, Praley e Rodoret Street, oppure Massel, Arnaud, Bouchard e Janavel Avenue.
Di Simone Bobbio

Squilla il telefono nel cuore della notte.
- Pronto?
- John speaking, how are you?
È il mio vecchio amico spiantato del North Carolina. Non ha ancora afferrato il concetto di fuso orario.
- Tomorrow vado a visitare i luoghi storici dei Waldenses. Conosci questa piccola minoranza religiosa che abita le montagne piemontesi?
Waldenses, i Valdesi? La mia mente assonnata ripensa a Torre Pellice, la Ginevra italiana, alle strisciate attraverso la stretta feritoia della Gueiza 'dla tana, ai campi estivi di Agape frequentati in gioventù.
- John, ma allora sei in Italia?
- No, sono a casa mia in America!
- Mi stai prendendo in giro?!
È in questo modo un po' rocambolesco che ho scoperto Valdese (pronuncia *vældiz*), ridente cittadina di 4485 abitanti adagiata ai piedi delle Blue Mountains nel North Carolina occidentale, Stati Uniti. Fondata nel 1893 da un gruppo di emigranti provenienti dalle Valli valdesi, partiti alla volta dell'America per cercare fortuna nel nuovo mondo, è l'unica colonia valdese del Nord America, raccolta intorno alla Waldensian Presbyterian Church. Le vie del centro hanno nomi come Waldo, Praley e Rodoret Street, oppure Massel, Arnaud, Bouchard e Janavel Avenue, intitolate ai luoghi e ai personaggi storici della tradizione valdese. Ma la vera attrazione di Valdese è il Trail of Faith, una sorta di mostra a cielo aperto in cui sono stati ricostruiti, con estrema precisione e in scala 1:1, i principali luoghi storici e simbolici delle Valli valdesi. Inaugurato il 4 luglio 1998, il "sentiero della

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

fede" è stato voluto e creato da Jimmy Jacumin, presidente del comitato organizzatore che alcuni anni prima aveva personalmente visitato i luoghi originali per ricreare i modelli.
Dunque John, nella sua gita domenicale in North Carolina, ha passeggiato tra il Barbi College (Coulege dei Barba) e la Beckwith School (Scuoletta Beckwith), si è addentrato nel buio della Church of the Cave (Gueiza 'd la tana) e ha ammirato la straordinaria sobrietà del Temple of Chabas (Tempio del Ciabas, il più antico). Ha poi ricordato gli avvenimenti più importanti della storia valdese davanti al Chanforan Monument, stele eretta sul luogo in cui nel 1532 il valdismo aderì alla Riforma protestante, e alla Memorial Fountain, situata nel centro di Torre Pellice per ricordare la promulgazione del Decreto Albertino che concesse la libertà di culto ai valdesi, e ha potuto ripercorrere l'avventura del Glorioso rimpatrio ammirando i due monumenti i cui autentici sono posti a Prangins, in Svizzera e a Sibaud, Bobbio Pellice, rispettivamente dove iniziò e si concluse la lunga marcia che ricondusse i Valdesi in patria dopo le persecuzioni.
Per chi conosce da vicino le Valli valdesi, sentire la descrizione del Trail of Faith, collegarsi al suo sito internet e osservarne le immagini è un'esperienza destabilizzante: restando in ambito montano, il pensiero corre immediatamente al Matterhorn, il modellino che troneggia al centro di Disneyland, creato a imitazione del Cervino. Ma, in realtà, ci si accorge che il Trail of Faith non rappresenta soltanto la mania americana di copiare le bellezze della vecchia Europa, esso rimanda a un altro complesso radicato nella cultura statunitense: l'assenza di storia. La carenza di un antico legame con il territorio, porta anche a livello locale a rivalutare i minimi appigli di un passato più o meno glorioso. In quest'ottica la discendenza dalla cultura valdese è per Valdese un forte elemento di identità: visitatori del Trail of Faith sono gli abitanti della cittadina, ma anche i turisti provenienti da altre parti del paese.
L'elemento religioso porta ogni anno, nelle Valli valdesi nostrane, comitive provenienti da Corea, Australia e Stati Uniti in una sorta di pellegrinaggio nei luoghi originari e mitici dove i loro predecessori hanno sofferto le persecuzioni e l'esilio, riuscendo infine ad affermare la propria fede. Chissà quanti protestanti americani, non potendosi permettere il viaggio in Italia, ripiegano sul Trail of Faith!
Si sa, però, che le imitazioni tendono a esagerare le caratteristiche dell'originale diventando, nelle migliori situazioni, delle macchiette. Intorno ai luoghi storici valdesi si è sviluppato negli anni un acceso dibattito scientifico che a Valdese non può nemmeno essere recepito in quanto il Trail of Faith mescola l'elemento storico con quello religioso. La Gueiza 'd la tana, il Coulege dei Barba, la stele di Chanforan sono luoghi prettamente simbolici che evocano le vicende della storia valdese, come è stato ribadito ancora una volta durante un convegno tenutosi a Torre Pellice lo scorso settembre. È rischioso affermare che proprio in quella grotta, tra le tante di cui è costellata la montagna, si radunassero i Valdesi per professare il culto, come è altrettanto avventato sostenere che la formazione dei predicatori in età medievale avvenisse nella zona di Pra del Torno o che l'adesione alla Riforma protestante sia stata sancita su quel prato ad Angrogna. Infatti chi ha creato il Trail of Faith nella cittadina americana di Valdese ha attribuito una certezza storica assoluta a luoghi che, nella realtà, sono stati individuati grazie a prove e testimonianze difficili da accertare con esattezza.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In ogni caso, indipendentemente dai dibattiti accademici sull'uso pubblico della storia, è davvero straordinario scoprire, ancora una volta, come la cultura e la storia di questa piccola minoranza segregata per secoli tra le montagne piemontesi, abbia saputo valicare i confini e si sia diffusa per il mondo in maniera così evocativa e potente.
Simone Bobbio

Info: www.waldensiantrailoffaith.com

Il rifugio del Pagarì, laboratorio di sostenibilità in quota

Sulle Alpi Marittime, all'ombra della Maledia, c'è un rifugio in cui da anni si ricercano e si sperimentano soluzioni energetiche e alimentari il più possibile "leggere" sotto il profilo ambientale e sociale. Energia pulita, scarichi depurati, cibi biologici e "autoprodotti". È il Federici Marchesini al Pagarì, dove si può provare il piacere di un'ospitalità sostenibile davanti a un buon boccale di Pagarina, la birra più alta d'Europa.
Di Irene Borgna

Il Pagarì è una leggenda tra i camminatori "perché è alto, perché è lontano, perché è faticoso da raggiungere – ma più che altro perché nonostante tutto ne vale la pena", si legge su un forum di escursionismo. Il rifugio fa capolino a 2630 metri slm, al termine di un sentiero che parte da San Giacomo di Entracque e si snoda per oltre 13 km su un dislivello di 1420 metri. Mercoledì 15 settembre, il gestore, Andrea Pittavino detto Aladar, siede sulla soglia al sole tiepido dell'autunno imminente. È l'occasione giusta per farsi raccontare l'avventura di un rifugio che è quasi perfetto, perciò «bisogna ancora darsi da fare per renderlo migliore». Il Pagarì ha richiesto la certificazione Ecolabel, marchio europeo di qualità ecologica: un punto di arrivo per molti, in questo caso piuttosto un'occasione per veder riconosciuto quanto fatto fino a oggi e un punto di partenza per progetti più ambiziosi. Più ambiziosi del produrre due ottime birre (la Pagarina bionda e quella ambrata) a oltre 2600 metri di quota? Più di internet al rifugio, più delle mappature gps dei sentieri a disposizione dei clienti a partire dalla prossima stagione? Ambiziosi al punto tale che Aladar ha pudore a parlarne.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Racconta invece volentieri degli sforzi fatti in diciannove anni di gestione per mantenere il rifugio in equilibrio sull'Alpe: la limitazione a un solo carico d'elicottero l'anno, l'impiego di detersivi ecocompatibili, la ricerca della massima efficienza energetica, l'autoproduzione di pane e dolci, la selezione di ogni ingrediente in base a criteri di qualità, prossimità dei siti di produzione e garanzie sui diritti dei lavoratori. «La dispensa totalmente biologica è un traguardo ancora da raggiungere», precisa Aladar, e un altro cruccio rimangono le batterie al piombo dei pannelli solari, inquinanti e difficili da smaltire. Il gestore del Pagarì è così: puntuale nei dati, mai trionfalistico, sincero. Non un profeta della sostenibilità. Uno che trasforma l'idea in pratica ogni giorno, da giugno a ottobre, cucinando, riscaldando, accogliendo i visitatori in un rifugio che punta a pesare sempre meno sulla montagna.
Irene Borgna

L'architettura alpina consuma di meno

È possibile riqualificare il patrimonio architettonico alpino coniugando le nuove tecnologie energeticamente efficienti con la conservazione delle peculiarità degli edifici e del paesaggio tradizionale? Attorno a questo tema si è dibattuto ad Aosta nell'incontro di presentazione del progetto europeo AlpHouse.
Roberto Dini

Si è tenuto ad Aosta lo scorso 5 ottobre il convegno "Architettura alpina ed energia. Sostenibilità tra innovazione e tradizione", incontro di presentazione dello stato di avanzamento del progetto AlpHouse. Il progetto – che coinvolge diverse realtà europee – ha l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione e di favorire lo scambio delle conoscenze tra le istituzioni, i professionisti e le imprese che operano nel settore edile, al fine di coniugare la progettazione e la realizzazione di opere finalizzate all'ottimizzazione energetica con la tutela dei beni storico-culturali.
L'iniziativa muove da una domanda centrale per chi si occupa in senso lato di edilizia e di architettura nell'ambito del contesto alpino, ovvero se sia possibile conciliare le ragioni del risparmio energetico con quelle della conservazione e della valorizzazione di quell'eccezionale patrimonio storico costituito dalle architetture e dai paesaggi montani tradizionali.
Come hanno sottolineato molti degli interlocutori del convegno, una strada perseguibile sta forse nel guardare al problema da un altro punto di vista, andando oltre la riduttiva e banale prospettiva della mitigazione dell'impatto o della mimesi come soluzioni per l'inserimento di nuove tecnologie.
Ciò che emerge in modo sempre più evidente è invece che stiamo vivendo un'epoca in cui l'architettura – quella alpina in particolare – si trova a dover far fronte a problematiche del tutto analoghe a quelle del passato: ottimizzazione della morfologia del sito, ottimizzazione dell'apporto solare, protezione dalla rigidità del clima, necessità di migliorare l'isolamento degli edifici, il tutto in una condizione generale di scarsità di mezzi e di risorse. Se da questo punto di vista le condizioni al

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

contorno risultano essere le stesse, allora è importante tornare a guardare alle antiche tradizioni costruttive non per riproporre in modo posticcio gli stilemi dell'architettura locale, ma per operare una sorta di trasferimento di saperi utile a chi costruisce oggi in montagna.
Preferire dunque soluzioni volte al risparmio – energetico, di suolo, di risorse – piuttosto che protesi e superfetazioni tecnologiche (come il fotovoltaico, ad esempio) che non risolvono il problema alla radice creando per contro notevoli complicazioni dal punto di vista dell'integrazione con l'architettura e con il paesaggio.
Roberto Dini

Le Alpi di oggi nella conferenza annuale dell'Associazione italiana di scienze regionali

Si è da poco concluso ad Aosta, nei giorni 20-22 settembre, il congresso annuale dell'Associazione italiana di scienze regionali (AISRe) dedicato al tema "Identità, qualità e competitività territoriale: sviluppo economico e coesione nei territori alpini". Come emergono le Alpi alla luce dei rapporti evidenziati da geografi, economisti, pianificatori e urbanisti?
Di Alberto Di Gioia

Si è da poco concluso ad Aosta nei giorni 20-22 settembre il congresso annuale dell'Associazione italiana di scienze regionali (AISRe) dedicato al tema "Identità, qualità e competitività territoriale: sviluppo economico e coesione nei territori alpini".
Il quadro si è rivelato piuttosto variegato e probabilmente ben riassunto dal confronto metaforico presentato da Manfred Perlik nella terza sessione plenaria: i comuni di Wassen e di Andermat (cantone Uri, Svizzera) partono da un livello analogo nel secolo scorso, con una popolazione di circa mille abitanti ciascuno, e si ritrovano oggi nel primo caso con una popolazione più che dimezzata, nel secondo più che raddoppiata, con una vocazione turistica molto spiccata. I luoghi della perdita e i luoghi dell'investimento dipendono oggi nelle Alpi da condizioni non poste esclusivamente da condizioni territoriali intrinseche ai luoghi, alle risorse o a caratteri limitanti locali come in passato, bensì da un insieme di fattori spesso di origine esogena. Evidente dagli anni precedenti il fenomeno delle seconde case, ad esempio, che non è certo un fenomeno nuovo, mentre lo è in molti casi il carattere di integrazione recente dei territori con le città dei fondovalle e di pianura. L'attrattività territoriale per residenti, legata nelle Alpi generalmente alla presenza di luoghi ameni, ma indebolita dalla presenza di aspetti limitanti di non poco conto, si ricostruisce nel presente attraverso una riformulazione delle pratiche legate alla residenza e al lavoro, attività rimaste nelle Alpi piuttosto "separate" tra loro negli ultimi decenni. Si instaurano fenomeni neo-migratori verso le zone interne molto differenziati, con istituzione in alcuni casi di processi di *alpine gentrification*, rappresentati dalla costituzione di nuove popolazioni di "residenti di classe", nei casi più evidenti (cantoni svizzeri) attratti da vere e proprie pratiche di dumping fiscale delle municipalità, per quanto riguarda tassazione e costo dei servizi (Perlik). Oltre a questi aspetti, il cuore di tutto è di certo

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

rappresentato dal sistema della mobilità e dai servizi: rispetto al passato oggi è possibile vivere a cavallo di mondi differenti, attraverso una nuova forma di *residenza multilocalizzata*, legata magari al mantenere i contatti in parte a distanza, instaurando forme di pendolarismo periodico di lunga gittata, con tempi e distanze superiori al passato.
Un passo importante per rendere realizzabili le condizioni di sviluppo innovativo sia per i territori alpini che per quelli esterni, è rappresentato dalla possibilità di creare coesione e cooperazione attraverso le città e le reti interne. Le medie città delle Alpi ad esempio, se coese all'interno dei propri bacini regionali, possono dar luogo a una dimensione policentrica, che passa anche attraverso la riformulazione dei livelli locali, intercomunalità e unione di comuni (Crivelli). Dal punto di vista delle connessioni, un tema notevole è quello del rafforzamento dei centri di collegamento di valle con le zone pedemontane (Lanzani), mentre dal punto di vista economico le medie città alpine appaiono come uno strumento possibile di ridistribuzione della ricchezza regionale o nazionale (a seconda dei vari contesti). Interessante il fatto che nel periodo di crisi, le piccole banche (tra cui le agenzie del credito montano) abbiano agito con funzione anticiclica rispetto alle altre, riducendo in misura molto minore il credito nei confronti delle imprese, esito del radicamento territoriale di entrambi i tipi di soggetti (Casadio, rapporto Banca d'Italia sull'economia delle regioni italiane). Certo è che all'interno di una località urbana l'"alpinità" deve però essere riconosciuta dalla maggioranza degli attori (Crivelli), procedendo con uno sviluppo riumanizzante in cui anche il paesaggio può dare notevoli contributi (Gambino).
Questi, e in realtà molti altri ancora, gli spunti di riflessione sulle Alpi della contemporaneità emersi nel corso della conferenza annuale AISRe 2010.
Alberto Di Gioia

SuperAlp!
Nella prima metà di settembre 2010, un gruppo di giornalisti guidato dagli esperti del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi ha compiuto una "traversata sostenibile" dell'arco alpino alla scoperta dei prodotti del territorio.
di Marcella Morandini

Un percorso alla scoperta delle peculiarità dell'arco alpino che dal Principato di Monaco ha attraversato Francia, Italia, Germania e Austria per concludere il suo tragitto di oltre 1600 km in Slovenia, nella città di Maribor. Era la quarta edizione di SuperAlp!, la traversata sostenibile dell'arco alpino organizzata dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi. Dal 4 al 12 settembre 2010, un gruppo di giornalisti di importanti testate e media di respiro internazionale provenienti da Austria, Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Italia, India, Russia e Slovenia, ha percorso l'arco alpino da ovest a est, utilizzando diversi mezzi di trasporto alternativi all'auto privata: il treno, l'autobus e la bicicletta, senza dimenticare naturalmente il cammino a piedi.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter "Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Abitate da circa 14 milioni di persone, le Alpi sono destinazione di oltre 100 milioni di turisti ogni anno. In tale contesto, la mobilità nelle zone di montagna si misura nella doppia sfida del miglioramento dell'accessibilità per residenti e villeggianti e del rispetto dell'ambiente e la tutela del paesaggio. L'obiettivo principale di SuperAlp! è comunicare la possibilità di muoversi nelle Alpi utilizzando i mezzi di trasporto pubblici, regolarmente disponibili sul territorio. Un messaggio forte in questi tempi caratterizzati da evidenti cambiamenti climatici, i cui effetti si ripercuotono sull'equilibrio dell'ecosistema alpino.
La quarta edizione è stata dedicata alla scoperta della cultura gastronomica alpina con i suoi prodotti di qualità e il suo *terroir*, volano dello sviluppo economico e valore aggiunto del patrimonio culturale di ciascuna regione alpina. SuperAlp!4 è iniziato con il saluto di SAS Alberto II sulla Place du Palais di Monaco, da cui ha inizio il percorso rosso della Via Alpina. Tra i momenti forti di SuperAlp!4 vanno ricordati gli incontri-dibattito nelle località visitate, tra cui quello dedicato ai trasporti e all'ecomobilità organizzato a Peillon, la visita all'Università di Scienze Gastronomiche a Pollenzo e al Museo della Montagna di Torino, nonché gli incontri a Cimego, a Lunz am See e a Maribor.
Accanto agli incontri, l'anima di SuperAlp! è il viaggio stesso, gli spostamenti con i mezzi pubblici, i tratti in bicicletta e quelli a piedi, che quest'anno ci hanno fatto camminare, faticare e vivere momenti molto intensi lungo i sentieri della Via Alpina. Ricompensati ogni giorno dall'incontro con l'entusiasmo di chi opera sul territorio, abbiamo scoperto particolarità storiche, culturali e dell'habitat naturale, e degustato prodotti di qualità che hanno notevolmente impressionato i giornalisti partecipanti. Elementi che, come tessere di un mosaico unico al mondo, compongono i luoghi di un itinerario alla scoperta della Convenzione delle Alpi, il trattato che unisce il cuore dell'Europa.
La rassegna stampa del progetto sarà disponibile a breve sul sito web della Convenzione delle Alpi www.alpconv.org mentre è già attivo un gruppo facebook che raccoglie impressioni, foto e alcuni degli articoli pubblicati http://www.facebook.com/#!/pages/The-SuperAlp4/150239738334688
Marcella Morandini

DA LEGGERE

Muri d'alpeggio
Di Roberto Dini

Perrin J. C., Bassignana M., Favre S., Remacle C., Bétemps A., Philippot L., *Muri d'alpeggio in Valle d'Aosta. Storia e vita*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (To), 2009.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Muri d'alpeggio non è solo un'approfondita ricerca sull'architettura degli alpeggi della Valle d'Aosta accompagnata da alcune riflessioni di carattere antropologico ed etnografico sul mondo contadino, ma è soprattutto un libro sulla montagna. Questo perché restituisce in modo efficace l'immagine di un mondo in cui la presenza umana è indissolubilmente intrecciata con il territorio – un mondo in cui i ritmi e i cicli della vita e del lavoro, le identità e i saperi si sono stratificati come la terra e le pietre con cui nei secoli si è costruito l'habitat rurale – caratteristica irriproducibile del mondo alpino. La descrizione fisica dell'architettura e del paesaggio rurale compenetra la dimensione umana dipingendo un cosmo in cui gli usi e le forme del territorio si situano in una stupefacente consequenzialità. La logica funzionale degli spazi, la razionalità di ogni scelta costruttiva, la ricerca poetica nelle forme primitive del costruire, l'utilizzo intelligente di materiali reperiti in loco, danno vita ad architetture che diventano non solo parte del paesaggio ma "il" paesaggio. La fatica richiesta per la posa di ogni singola pietra che compone i muri di questi alpeggi richiedeva una saggia e consapevole ottimizzazione delle risorse e dei gesti. L'armonia che oggi noi percepiamo nell'osservare questi luoghi nasce proprio dal fatto che i materiali e le azioni del costruire fossero il frutto di misura, necessità, intelligenza, passione. I vincoli imposti dalla disponibilità limitata di materiali, dalle qualità tecnologiche degli stessi, dai limiti "muscolari" di uomini e bestie, dalle caratteristiche orografiche e ambientali, suggerivano una giusta misura che sottendeva costantemente alla progettazione e alla realizzazione degli edifici e si traduceva, da un punto di vista estetico, in una sorta di *continuum* con la geomorfologia dei luoghi.
Queste "architetture senza architetti" nascono dunque da una padronanza consapevole e colta delle soluzioni spaziali e tecnologiche più adatte per costruire in un ambiente così severo, legittimandosi dal confronto continuo con le caratteristiche più intime dell'ambiente e con le risorse intrinseche del territorio. Da un lato dunque la razionalità costruttiva richiedeva chiarezza strutturale e compositiva che andava, dall'altro lato, declinata in modo specifico rispetto alle condizioni al contorno imposte dalla montagna. Nello scorrere i numerosi esempi di architetture di alpeggio prese in analisi nella ricerca colpisce il gran numero di varianti tipologiche con cui si articolano gli edifici in relazione al territorio. Questi sembrano seguire la strada di un'organicità non retorica, che non risparmia i segni decisi propri di un'idea *laugeriana* dell'architettura ma che con grande adattabilità, attraverso anche i più minimi aggiustamenti, introduce variazioni sul tema e distorsioni mettendo in forma una

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sorprendente coerenza tra il dentro e il fuori, tra la parte e il tutto, tra il naturale e l'artificiale. Una grande lezione di "sostenibilità" che nasce in modo spontaneo dalla cultura della gente di montagna e costituisce ancora oggi uno straordinario bagaglio di conoscenze cui è importante guardare, non come un nostalgico ricordo per un mondo arcaico che nessuno sarebbe più disposto a far rivivere ma come un fecondo riferimento per imparare ad abitare in modo più profondo e consapevole le Alpi di domani.
Roberto Dini

DA VEDERE

Vivere a km 0 in Valchiusella

Alcune testimonianze video di amministratori locali contribuiscono a fotografare la situazione demografica degli ultimi 10 anni. Sottolineando in particolare il fenomeno dei "nuovi abitanti". Si tratta di materiale raccolto all'interno del progetto di ricerca "Vivere a km 0" di Dislivelli. Ve lo proponiamo a puntate, partendo dalla testimonianza di Adriano Oberto Tarena, Val Chiusella.

La ricerca di Dislivelli "Vivere a km 0" volge al termine. I risultati saranno presentati a novembre. Nel frattempo proponiamo tre interviste raccolte nel corso del lavoro di indagine. Si tratta della testimonianza di tre amministratori locali, uno della Valchiusella e due della Val di Susa, che tentano di raccontare l'andamento demografico della loro vale negli ultimi 10 anni. Con particolare attenzione al fenomeno, relativamente recente, dei "nuovi abitanti", cioè delle persone che hanno deciso, a vario titolo, di andare a vivere in montagna.
In questa prima puntata Adriano Oberto Tarena, assessore del comune di Alice Superiore e consigliere di minoranza della Comunità montana Valchiusella, racconta chi sono i nuovi abitanti della sua valle.

Guarda il video: http://www.dislivelli.eu/files/displayimage.php?album=22&pos=0

"La vita è un lavoro"

Un film diffuso e promosso dall'Associazione pinerolese Pensieri in Piazza, per uno sguardo al femminile sull'agricoltura e la vita di montagna oggi. Un racconto su come re-inventare il proprio futuro, nell'incontro tra nuovi e vecchi saperi.
Di Manuela Rosso

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Tutto è partito dall'iniziativa di due giovani registi, Andrea Fenoglio e Diego Mometti. In collaborazione con l'Associazione "Pensieri in Piazza" - nata nel 2006 con l'intento di costruire e consolidare uno spazio di confronto su problematiche di "vita in comune", e il Laboratorio di Educazione ambientale della Comunità Montana del Pinerolese, hanno ideato e realizzato il progetto "Paesaggi del mondo", una ricerca «sulla frontiera fra agricoltura ed ecologia e sulle prospettive di futuro ad esse connesse».
"**La vita è un lavoro**" (Ita, 2010, 46') fa parte dei film-documentari del progetto, e indaga le potenzialità di nuovi processi produttivi (come l'agricoltura di prossimità, o i cicli aperti di produzione) e la loro percorribilità, facendosi strumento di riflessione e analisi durante le svariate proiezioni proposte sul territorio. Il film, una sorta di *raccolta di appunti*, è un interessante e ben montato viaggio nelle valli pinerolesi, raccontate attraverso le storie di nove donne che hanno scelto di lavorare nell'agricoltura. Le loro interviste costituiscono la trama narrativa – intervallata da immagini di paesaggio e scene di lavoro quotidiano, in una fusione tra gesti e pensieri – in cui le protagoniste affrontano «con concretezza una riflessione sul ruolo della donna in agricoltura, sulla crescente promiscuità tra città e mondo rurale, su pratiche politiche ed economiche capaci di ridefinire il territorio». L'intento non è quello di documentare in maniera esaustiva i diversi lavori, quanto di evidenziare come ci si possa inserire in una tradizione millenaria introducendo elementi innovativi. Le protagoniste, partendo «da scelte ecologiche pratiche, dalla tradizione, dall'attaccamento alla propria terra», hanno saputo creare processi virtuosi di sviluppo, in cui la loro esperienza, da tendenzialmente marginale, è divenuta una linea direttrice, da presentare e divulgare.
Manuela Rosso

Guada il trailer: http://www.youtube.com/watch?v=D_bd0sWuRhE

Rappresentare le Alpi della contemporaneità: l'inquinamento luminoso

All'interno delle ricerche legate alle pressioni indotte sull'ambiente a causa di impatti antropici, un esempio particolarmente stimolante è costituito dall'inquinamento luminoso.
Di Alberto Di Gioia e Giacomo Chiesa. Foto: Giacomo Chiesa

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Torino

L'inquinamento luminoso è dovuto all'aumento della luminanza complessiva del cielo notturno, fenomeno che, laddove più intenso, porta ad una complessiva "scomparsa della notte".
L'inquinamento luminoso di origine antropica modifica in modo consistente sia l'ecosistema, con un impatto ambientale determinato dall'influenza sui ritmi circadiani legati ai cicli vitali delle piante e degli animali (Cinzano 1997, 2002; Dantini in Detheridge, 2003; Di Sora, 2009), sia il paesaggio, attraverso una mutata percezione dei luoghi e la ridotta (se non annullata) visibilità del cielo stellato.
Il fenomeno interessa a più livelli l'indagine territoriale, in quanto transcalare: muta l'ambiente locale e muta l'ambiente alla scala vasta. Infatti gli aggregati antropici diventano elementi distintivi del paesaggio notturno, intensificando la luminanza naturale del cielo (fino al 40%) anche per decine di chilometri nello spazio aperto.
Indirettamente la fine della notte è anche elemento importante per quantificare l'avanzare dell'antropizzato, identificare l'abitato.
In particolare, dal punto di vista bioculturale, si possono identificare tre aspetti dell'inquinamento luminoso indagabili attraverso la rappresentazione fotografica:

- ecologici (pressione effettiva)
- culturali (mutata interpretazione del paesaggio)
- psicologici (percezione, uso e fruizione degli spazi).

L'interesse principale va alla relazione tra le prime due dimensioni, che determinando cambiamenti sui luoghi (ecosistemi e percezione umana), incidono (successivamente) sugli usi.
Alberto Di Gioia e Giacomo Chiesa

Guarda la galleria fotografica: http://www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=21

DA PARTECIPARE

ALPS 2010-2011: 2ª Biennale dei Paesaggi Alpini
Prende il via il prossimo novembre a Trento e a Bolzano – con un calendario ricco di appuntamenti e di iniziative – la seconda edizione della Biennale dei Paesaggi Alpini e Montani A.L.P.S.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Di Roberto Dini

A.L.P.S. – "Alpine Landscape Projects Sustainability" – è un progetto culturale attivo dal 2008, ideato e realizzato da un gruppo di docenti dell'Università di Trento che coinvolge oggi decine di atenei, enti di ricerca e istituzioni italiane ed europee che si occupano della gestione e della valorizzazione delle aree montuose. Nell'ambito della seconda edizione di questo evento, si susseguiranno da novembre fino a marzo una fitta serie di incontri incentrati sui temi della trasformazione del territorio alpino.
Fil rouge è il paesaggio – elemento centrale nelle scelte di pianificazione, nelle direttive e nei documenti ufficiali dell'UE – indagato con approfondimenti avviati nelle università alpine ed europee e letto attraverso i temi della contemporaneità, dell'attualità e delle politiche territoriali.
La Biennale raccoglie attività diverse: workshop aperti agli studenti, seminari, presentazioni di libri, conferenze, mostre, un premio per progetti di ricerca, nell'ottica di promuovere progetti e sperimentazioni che valorizzino le eccellenze del territorio montano.
Roberto Dini

Info: www.alpsbiennale.eu

"Montagna Maestra" a Lurisia Terme

Dal 27 al 30 ottobre 2010 i dirigenti scolastici delle scuole di montagna del Piemonte si incontreranno a Lurisia Terme (CN) in occasione dell'Accademia "Montagna Maestra", un percorso di formazione residenziale organizzato dalla Fondazione per la Scuola e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.
Di Valentina Porcellana

La Fondazione per la Scuola e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo hanno organizzato a Lurisia Terme (CN) una nuova tappa dell'Accademia "Montagna Maestra", un percorso di formazione residenziale specificatamente rivolto ai dirigenti scolastici delle scuole di montagna, in particolare dell'area cuneese. Dopo gli appuntamenti di Ceresole Reale del 2009 e di Rivisondoli (L'Aquila) dell'aprile 2010, sarà Lurisia a ospitare l'iniziativa dal 27 al 30 ottobre 2010.
«Tali iniziative – sottolineano gli organizzatori - hanno consentito a decine di docenti e dirigenti di lavorare insieme per individuare, approfondire e discutere alcune delle criticità e delle potenzialità che contraddistinguono le scuole di montagna. La Fondazione collabora inoltre da qualche anno con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, che sta dedicando crescente impegno al settore educazione con attività promosse nei progetti propri e con il finanziamento di progetti formativi e laboratori attraverso uno specifico bando dedicato all'Innovazione Didattica».
Dopo l'apertura dei lavori dedicata a riflessioni generali riguardo "La scuola nel contesto montano: potenzialità e limiti dell'ambiente montano e delle sue istituzioni scolastiche", a Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana, è affidato il compito di presentare il territorio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

montano come "laboratorio a cielo aperto" per l'insegnamento delle discipline scientifiche e storico-umanistiche.
Nella giornata di venerdì 29 ottobre, Paolo Ferri, professore di Tecnologie didattiche presso l'Università "Bicocca" di Milano, discuterà insieme ai dirigenti scolastici presenti dell'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumento di valorizzazione delle scuole di montagna.
I dirigenti che desiderano iscriversi all'Accademia devono compilare on-line, sul sito della Fondazione per la Scuola, la domanda di pre-iscrizione entro il 15 ottobre 2010.
Valentia Porcellana

Info: www.fondazionescuola.it/iniziative/acc-montagne-maestra/presentazione.html

DALL'ASSOCIAZIONE

Dislivelli al convegno annuale Cipra 2010

Su che base si può pianificare il futuro delle aree periferiche e rurali? È possibile in questi luoghi tenere alta la qualità di vita? Questi gli interrogativi del Convegno annuale 2010 della Cipra dal titolo "Le Alpi in mutamento - Aree periferiche tra abbandono e speranza" (vedi notizia in apertura) al quale Dislivelli porterà il suo contributo con la ricerca di Maurizio Dematteis "Mamma li turchi".

I Paesi della Convenzione delle Alpi non sono costituiti solo da centri economici, ma anche da aree periferiche e rurali. Questi territori si trovano di fronte a sfide molto importanti, per affrontare problemi quali quello dell'emigrazione. Per capire meglio i fenomeni in atto la Cipra dedica il suo Convegno annuale proprio a questi temi (Semmering, 14-16 ottobre 2010). Al Convegno partecipa anche Maurizio Dematteis, socio fondatore di Dislivelli, che presenta il suo lavoro di ricerca **"**Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano", una raccolta di testimonianze realizzata nel corso del 2009 di 14 immigrati testimoni di consistenti comunità straniere differenti, residenti in altrettante valli alpine, dal Piemonte alla Liguria. Un lavoro che ha svelato come dei quattro milioni e 330 mila cittadini stranieri presenti oggi regolarmente sul territorio italiano (dati *Dossier statistico immigrazione* Caritas Migrantes 2009) alcune migliaia, da poco più di cinque anni a questa parte, dai grossi centri urbani, cominciano a indirizzarsi con "effetto rimbalzo" verso la provincia, vallate alpine comprese.
Il fenomeno avviene per diversi motivi, riconducibili in ultima analisi alla ricerca di un "miglioramento della qualità della vita" dei migranti, soprattutto per le famiglie con figli.
Le "nuove famiglie" provenienti da "oltre Europa", dopo aver maturato la scelta di trasferirsi in montagna, nella stragrande maggioranza dei casi, soprattutto grazie al percorso formativo dei figli nel nostro paese, decidono di rimanere e investire sul contesto territoriale radicandosi nelle comunità locali. Comunità che non si limitano ad essere osservatori passivi del fenomeno migratorio in atto,

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ma che spesso si impegnano a investire sui nuovi concittadini attraverso la fornitura di servizi specifici.
Proprio al fine di cercare di fotografare la reazione delle comunità all'arrivo dei "nuovi abitanti" non comunitari, la ricerca, oltre alla testimonianza dei diretti interessati, si è concentrata sulla raccolta del punto di vista di chi già risiedeva in quei territori. Chi ha vissuto il processo di arrivo e assimilazione "dal di fuori". Sindaci, assistenti sociali e normali cittadini, che hanno fornito un'interessante lettura del fenomeno da un'angolazione differente. Ad esempio analizzando il processo di cambiamento della domanda di servizi pubblici e la loro faticosa riorganizzazione, spesso ancora in atto e supportata da singoli comuni, consorzi, comunità montane e associazioni del privato sociale.

Guarda il video: http://www.dislivelli.eu/files/displayimage.php?album=10&pos=0
Guarda la galleria fotografica: http://www.dislivelli.eu/files/thumbnails.php?album=1

Vivere a km 0: presentazione dei risultati ad Alice Superiore
Il 30 ottobre alle ore 16 Dislivelli presenterà i risultati della ricerca Vivere a km 0 presso la sala di fronte al comune di Alice Superiore, in piazza Adriano Olivetti. Un'occasione per confrontarsi con amministratori e abitanti locali e dare un ritorno del lavoro svolto.

La ricerca Vivere a km 0 realizzata da Dislivelli era partita nel 2009. Dopo circa un anno di raccolta dati, interviste in profondità ai "nuovi abitanti" delle valli e agli amministratori locali, siamo finalmente in dirittura d'arrivo. Grazie al sostegno della Comunità montana Valchiusella, della provincia di Torino e di tutte le realtà territoriali che ci hanno accompagnato in questi mesi di lavoro, siamo pronti a presentare i risultati della ricerca.
Abbiamo scelto di farlo, in prima istanza, proprio ad Alice Superiore, uno dei comuni montani coinvolti nella ricerca. Per confrontarci ancora una volta con abitanti e amministratori locali e per poter dare un ritorno del lavoro svolto ai diretti interessati.
L'appuntamento è sabato 30 ottobre alle ore 16 presso la sala di fronte al Comune, in piazza Adriano Olivetti. Appuntamento che si colloca all'interno dell'annuale fiera locale "Lac et Mel, assaggi di terra canavesana".
Chiunque è interessato ai risultati della nostra ricerca sarà naturalmente il benvenuto.

Info progetto: http://www.dislivelli.eu/blog/vivere-a-km-0.html

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

www.dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Enrico Camanni
Roberto Dini
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

———————————-
Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu